

I.

Era luglio e faceva caldo e io stavo interrando piantine e l'idea dell'omicidio manco mi passava per l'anticamera del cervello.

Tutti i lavori da roseto sono brutti, tipo fare innesti, o scavare, ma interrare è un lavoro buono per i peccatori all'inferno.

È nel pieno dell'estate che bisogna farlo. Funziona così: ti danno questa manciata di piantine e tu le prendi e sospiri e ti giri a guardare tutto il roseto, che va da dove ti trovi tu a un qualche posto a est della Cina, e ti rimbocchi le maniche, e ti chini, e infili le piantine nei filari, un po' distanziate. Non ti tiri piú su se proprio non ci sei costretto, perché altrimenti non finirai mai. Tieni la schiena piegata e continui a interrare, seguendo il filare polveroso, sperando che prima o poi riuscirai a dare un taglio alla tortura, anche se pare che non succeda mai, e ovviamente il sole del Texas dell'Est, che alle dieci e mezzo di mattina è come una piaga infetta che lascia colare pus fuso, non migliora le cose.

Cosí ero lí a divertirmi con le mie piantine, pensando nel cervelletto i soliti pensieri a base di tè ghiacciato e dolci donne disponibili, quando arriva il Boss Ambulante e mi batte sulla spalla.

Ho pensato che magari fosse l'ora della pausa per l'acqua, ma quando alzo gli occhi lui punta il pollice sul fondo del roseto e dice: – Hap, c'è Leonard.

– Non può lavorare qui, – gli dico. – A meno che non riesca a interrare le piantine col bastone.

– Vuole solo vederti, – ha detto il Boss Ambulante, e se n'è andato.

Ho sistemato nel terreno l'ultima piantina del mio fascio, ho raddrizzato la schiena e mi sono avviato giù per il lungo filare polveroso, passando davanti alle schiene chine e sudate degli altri.

Vedevo Leonard dall'altra parte del roseto, appoggiato al suo bastone. Da quella distanza, pareva fatto di scovolini e vestiti da bambolotto. La sua faccia nero uva passa era girata verso di me, e una cortina di calore ne riverberava, tremolando nella luce forte, e la polvere del terreno turbinò per qualche attimo nella cortina e si posò lentamente.

Quando Leonard vide che stavo guardando nella sua direzione, la sua mano si alzò nell'aria come una gracola in decollo.

Anche Vernon Lacy, il mio boss totale, l'uomo che io chiamo affettuosamente il Vecchio Bastardo anche se ha la mia età, agghindato in camicia bianca spiegazzata, calzoni bianchi e casco marrone da minatore, mi vide arrivare. Dopodiché andò da Leonard e mi guardò e in modo molto lento e meticoloso scrisse un'annotazione sul suo quaderno delle poesie. Per segnare il tempo di lavoro che avrei perso, ovviamente.

Arrivato in fondo al filare, cosa che richiese un po' meno della traversata dell'Egitto in groppa a un cammello morto, ero coperto di polvere e stanco per aver trascinato i piedi sul terreno molliccio.

Leonard sorrise e disse: – Volevo solo sapere se puoi prestarmi cinquanta cents.

– Se mi hai fatto fare tutta questa strada per cinquanta cents, provo a vedere se riesco a infilarti il bastone su per il culo.

– Prima lasciami mettere la vaselina, eh?

Lacy girò la testa e disse: – Ti sei beccato una multa, Collins.

– Vai al diavolo, – gli dissi.

Lacy deglutì e se ne andò senza voltarsi.

– Molto fine, – disse Leonard.

– Sempre andato fiero della mia diplomazia. Adesso dimmi che non vuoi cinquanta cents.

– Non voglio cinquanta cents.

Leonard sorrideva ancora, ma il sorriso si piegò leggermente da un lato, come una nave che sta per imbarcare acqua e affondare.

– Cosa c'è, amico?

– Mio zio Chester, – disse Leonard. – È defunto.

Seguì la vecchia Buick di Leonard col mio camioncino. Lungo la strada mi fermai a comprare birra e ghiaccio. Arrivati a casa di Leonard, tirammo fuori un secchiello e lo riempiamo di ghiaccio e birra e ce lo portammo sulla veranda.

Leonard, come me, non aveva l'aria condizionata, e la veranda era il posto piú fresco che si potesse trovare, a meno di andare giù al torrente e spaparanzarsi lí.

Ci sistemammo sull'altalena scassata e mettemmo il secchiello fra noi due. Mentre Leonard faceva partire l'altalena con la gamba buona, io aprii un paio di birre.

– È successo oggi? – chiesi.

– Lo hanno trovato oggi. Era morto da due o tre giorni. Attacco cardiaco. Adesso sta alle Pompe Funebri LaBorde. Lo hanno riempito di liquido.

Leonard sorseggiò la sua birra e studiò lo steccato col filo spinato sul lato opposto della strada. – Vedi quel tordo beffeggiatore sul palo dello steccato, Hap?

– Perché? Sta cercando di attirare la mia attenzione?

– È grasso. Non se ne vedono molti di cosí grassi.

– È una cosa che mi chiedo di continuo, Leonard. Chissà perché di solito i tordi beffeggiatori non diventano belli grassi. Pensavo di scrivervi un saggio.

– L'uccello preferito di mio zio. A me sono sempre sembrati brutti, ma per lui erano la cosa piú grandiosa del mondo. Quando ero piccolo mi chiamava il suo tordetto beffeggiatore perché prendevo sempre in giro lui e tutti quanti. Quando ne vedo uno penso a lui. Mieloso, eh?

Non aprii bocca. Puntai lo sguardo sulle assi in fondo alla veranda e guardai un tafano surriscaldato che barcollava sulle

zampe malaticce, cercando di strisciare fino al fazzoletto d'ombra proiettato dal tetto della veranda. Lo vidi sussultare e arrestarsi di botto. Un colpo di calore, pensai.

– Domani voglio andare ai funerali di zio Chester, – disse Leonard. – Però non so. Mi fa un po' senso. Probabilmente lui non mi vorrebbe.

– Da quello che mi hai raccontato di zio Chester, a parte il fatto che ti ha ripudiato quando ha scoperto che sei frocio...

– Gay. Adesso si dice gay, Hap. Voialtri normali dovete proprio impararlo. Solo quando siamo sbronzi, ci chiamiamo tra noi finocchi o checche.

– Quello che preferisci. Io sono sicuro che Chester, a modo suo, fosse un bravo ragazzo. Tu lo amavi. Non conta quello che avrebbe voluto lui. Conta quello che vuoi tu. Lui è morto. Non prenderà più decisioni. Se tu vuoi andare al funerale a salutarlo per le belle cose che ricordi di lui, vacci e basta.

– Vieni con me.

– Ehi, mi spiace per tuo zio Chester, per quello che significava per te, ma io manco lo conoscevo. Il fatto è che con lo zio morto, tu che arrivi sconvolto e io che alzo le chiappe dal roseto in quel modo, ho paura di non avere più un lavoro. Ha mandato a puttane il mio reddito, quindi perché cazzo dovrei voler andare al suo funerale?

– Perché io voglio che tu ci venga e tu sei amico mio e non vuoi ferire i miei sentimenti piccini picciò.

Era vero.

Non mi piaceva, ma dissi di sí. Andare a un funerale pareva una cosa piuttosto innocua.